

## PAGINE CRITICHE

# Achille e Patroclo

### G. PADUANO

Achille nell'*Iliade* è una figura idealizzata di eroe, capace di suscitare ammirazione e paura, identificazione e distanza, emulazione e terrore. In lui, che è il guerriero più forte dell'esercito che assedia Troia, è possibile osservare l'affermazione assoluta dell'io, ma anche la negazione di sé per la relazione con la morte. L'eroe sa che lo attende una morte precoce e imminente, come prezzo da pagare per la conquista della gloria; quando si ritira dalla battaglia per salvaguardare il proprio onore si isola da tutti e mantiene solo l'amicizia con Patroclo. È la morte di quest'ultimo a fargli superare il conflitto

con Agamennone e a indurlo al conflitto con Ettore. Ma qual è la natura del rapporto che lega Achille a Patroclo? Proponiamo le osservazioni di Guido Paduano, tratte dal saggio *La nascita dell'eroe. Achille, Odisseo, Enea: le origini della cultura occidentale*.

In un universo che impedisce [ad Achille] di schierarsi da una parte, perché è diventato globalmente ostile, l'unica soluzione gratificante è quella di superare le parti e identificarsi nella totalità dell'universo stesso, abolendo ogni alterità che non sia quella di Patroclo, amico diletto e prolungamento del proprio io (XVI vv. 97-100, → **13**):

O Zeus padre e voi, Atena e Apollo,  
vorrei che non sfuggisse alla morte nessun Troiano  
e nessun Greco, e solo noi due uscissimo dalla sciagura,  
e soli sciogliessimo i sacri veli di Troia.

[...] Morto Patroclo, la dimensione psichica che abbiamo fin qui considerata viene letteralmente spazzata via per dar luogo al dolore e al desiderio di vendetta: con una sostituzione vertiginosa e istantanea, dove c'era il conflitto con Agamennone, l'annuncio della morte di Patroclo induce il conflitto insanabile con Ettore.

Per misurare lo scadimento dell'offesa ricevuta [l'offesa di Agamennone ad Achille], basti pensare che Achille adotta in XIX v. 58 la stessa definizione riduttiva che ne aveva dato Aiace in IX v. 637 («per una ragazza!»), e subito dopo si augura che Briseide fosse morta prima di causare la lite; ma ancora di più colpisce lo scadimento della gratificazione riparatoria che Teti aveva ottenuto da Zeus e che, parlando con Fenice, Achille poteva vittoriosamente contrapporre all'onore e dunque alla riparazione offerta dai Greci (IX vv. 607-609).

Così parlano madre e figlio (XVIII vv. 73-82):

“Figlio mio, perché piangi? Quale pena ti ha invaso il cuore? Parla, non nascondere: tutto è stato compiuto da Zeus come tu prima pregasti, tendendo le mani, che tutti i Greci fossero costretti presso alle navi, sentendo la tua mancanza, e avessero orrende sciagure”. Gemendo profondamente, le disse il veloce Achille: “Madre mia, è vero, il dio dell'Olimpo ha fatto questo per me, ma quale piacere ne ho se è morto il mio caro compagno, Patroclo, che io stimavo al di sopra di tutti i compagni come me stesso?”

Niente potrebbe colpire più dell'elementarità e dello sgomento stordito che trovano voce, senza risposta, nella domanda “Quale piacere?” – riferita all'investimento fin qui ossessivo, e per altri incomprensibile e scandaloso: la ricchezza di questo investimento si trasferisce d'ora in poi, con un movimento insieme parallelo e accrescitivo, insomma con una spirale, a quello che l'ha svuotato di senso, si trasferisce cioè dall'onore all'amore.

Una precisazione devo fare subito, per evitare di essere aruolato nel freudismo deteriore [...]; e questa precisazione è tanto più necessaria in quanto già i Greci dell'età classica non avevano nessun dubbio sull'esistenza tra Achille e Patroclo di un legame omoerotico. In Omero non ve n'è nessuna traccia; tutte le relazioni di cui si parla nel poema hanno carattere eterosessuale, e Achille in particolare sostituisce l'assente Briseide con una certa Diomeda (IX

vv. 664-665); ma è la *nostra* concezione dell'eros come sede privilegiata e caratteristica del desiderio illimitato a venire chiamata in causa, come genere prossimo, dalla focalizzazione su Patroclo di tutte le manifestazioni emotive di Achille, con la riduzione al silenzio di ogni altro oggetto. [...]

Il privilegio accordato a Patroclo – che ancora una volta passa da una formulazione quantitativa («al di sopra di tutti i compagni») a una assoluta («come me stesso») – si confronta in seguito con gli affetti primari, il padre e il figlio di Achille (XIX vv. 321-327):

Non potrei soffrire sciagura più grande  
neanche se sapessi che è morto mio padre  
– che forse adesso a Ftia versa lacrime per la lontananza  
di suo figlio, di me che combatto in un paese straniero  
per Elena maledetta contro i Troiani –  
o di mio figlio, che viene allevato a Sciro,  
se pure è ancor vivo Neottolema pari agli dèi.

Ma tenerissimo è il modo con cui l'aspetto concorrenziale sfuma subito dopo nell'integrazione familiare, e l'identità con se stesso passa da un valore retorico-iperbolico ad un invero concreto. Achille infatti conoscendo, come sappiamo, la sua scarsa prospettiva di vita, e fraintendendo invece la profezia di Teti, che il migliore dei Mirmidoni sarebbe morto prima di Achille (XVIII vv. 9-11, → **16**), sperava che Patroclo avrebbe fatto da padre a Neottolema, guidandolo passo passo nella conoscenza e nell'appropriazione della sua eredità (XIX vv. 328-333):

Prima il mio cuore sperava che solo io  
sarei morto nella Troade, lontano da Argo, terra nutrice  
di cavalli, e tu saresti tornato a Ftia,  
e avresti portato sulla nave mio figlio  
da Sciro e gli avresti mostrato ogni cosa,  
le mie ricchezze, gli schiavi e l'alto palazzo.

G. Paduano, *La nascita dell'eroe. Achille, Odisseo, Enea: le origini della cultura occidentale*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 34-36.

### ❖ VERIFICA LA COMPRESIONE

1. Che tipo di eroe è Achille?
2. Che conseguenza ha su Achille la morte di Patroclo? Che cosa intende lo studioso quando parla di «scadimento dell'offesa ricevuta» dall'eroe? Quale era stato, fino a quel momento, «l'investimento ossessivo» dell'eroe?
3. Che rapporto lega Achille e Patroclo secondo lo studioso?